

Introduzione

Il problema assai peculiare, del sovrapporsi, impigliandosi fra di loro, di vari e spesso dissimmetrici criteri, non compatibili, per la stesura di bibliografie scientifiche, destinate a specialisti dei vari settori della ricerca avanzata, in particolare nelle aree soggette a forte accelerazione per esigenza di frequenti applicazioni tecnologiche, in zona europea, è sempre più complesso.

Da un lato, assistiamo a fenomeni di interferenza linguistica, di fusione lessicale indebita, di equivoci fra diverse e disomogenee categorie, estrapolate dal pensiero informatico, veri e propri episodi di mescolamento semantico, che creano un inquinamento impercettibile, nella compagine dei lettori, date le costanti lavorazioni ipertestuali da demolizione, di titoli, date, e sequenze, secondo rigide norme di previsione, in un vero e proprio cantiere di rifacimento sperimentale, senza fine.

Dall'altro lato, possiamo osservare cataloghi da pregiate selezioni, rimpiazzati e sventrati completamente sulla base dell'esigenza di una cosiddetta riformattazione, nella presentazione degli inventari, svolta comunque basata su criteri di leggibilità minimalista.

Si creano intercapedini vistose, distonie fra generazioni, seppur limitrofe, di esperti e di studiosi, con tutti i disagi e danni, derivabili, che si riflettono nel contesto culturale circostante.

Tale e tanta dissimmetria di conoscenze fra specialisti, di una stessa area disciplinare, che operano quindi a distanza minima, di tempo e di spazio, dimostra come uno sfoggio di architetture del sapere, del tutto avveniristiche, astratte, estreme, azzardate, nella loro progettazione, avulsa da ogni realismo, decisa da chi in tale area culturale comunque non risieda come esperto a vita, comporta per chi invece vi riponga per il presente e futuro ogni suo investimento di lettura, un forte sforzo interpretativo e filologico.

Permane, infatti, l'esigenza di comprendere a fondo le ragioni per cui certi progetti astratti iperbolici, dettati da una propensione ingiustificata per lo sperimentalismo ad oltranza, concepiti per attrarre, convogliare l'attenzione di masse di lettori, per richiamare lo stupore ammirativo, siano stati, seppur con qualche evidente riserva da parte di comitati predisposti per esaminare con attenzione, poi alla fine approvati.

Potrebbero, gli esperti di biblioteconomia, tutti presto trovarsi di fronte alla proposta della riconversione di solide bibliografie, in una lista appiattita, del tutto inadeguata a fare emergere e risaltare, le dinamicità scientifiche, le diversità ideologiche, le specificità regionali, data la pressione ad uniformare ogni titolo ed ogni sommario. Tale spinta all'omogeneizzazione provoca un comportamento imitativo ed emulativo, ad effetto domino. Si tratta di una modifica, che ha il potenziale di cancellare, estirpandole, le minuziose cartografie del sapere locale distribuito, tanto ben disegnate e delineate nei secoli, territorio per territorio. Specialità per specialità.

Si crea un'estesa mentalità di "gioco al rialzo" degli investimenti di tempo, dedicati ai rifacimenti che seguono logiche del tutto artificiali, con procedimenti artificiali.

Dissociarsi da operazioni di catalogazione omologante, può, di fatto, essere del tutto giustificabile in quelle culture scientifiche, che conservino e presentino memorie storiche, relative delle varie fasi

evolutive delle ricerche, condotte da singoli individui, particolarmente sensibili alla conservazione filologica delle loro pagine, schemi, annotazioni.

Impegnarsi quindi personalmente, formare intere giovani generazioni alla semplificazione riduttiva prescindendo da una variegazione di possibilità di classificazione, disponibile e preesistente, appare un'operazione assai rischiosa, che può essere gestita in modalità rigide, che rinsecchiscono e distruggono quella bibliodiversità pregiata, che costituisce un patrimonio straordinario per l'umanità.

Il problema delle nuove bibliocriticità interlinguistiche, diventa quindi emergenza cognitiva comune. Del tutto correlato a quello del ragionamento illogico, che sta dilagando, perché spesso privo di fondamento.

Sfondare un tessuto bibliografico stabilizzato, perforarne i criteri di base, per riconvertirlo, assegnandovi una fisionomia del tutto vuota di riferimenti e da riempire *ex novo*, appare un giochetto virtuale, che espropria le antiche e solide categorie vigenti dalle precedenti sedimentazioni, filologiche, provocando crepe ecdotiche ed instabilità semantiche.

Prevedere criteri *pan-europei*, di riferimento bibliografico, significa indebolire con fessure destinate a riempirsi di refusi e di errori interpretativi, un'intera serie di già ben collaudate schede di riferimento, provocando vibrazioni, sulle strutture portanti collegate, rendendo solidi collegamenti interdisciplinari assai labili, sostenuti da provvisori *link*.

Investire tempo per creare sommari efficaci, implica favorire percorsi di lettura agevolanti e non dedicare invece impegno acquisitivo ad una pratica di *software* omologato, che richiede spropositate cifre, pazienza e dedizione, per il continuativo aggiornamento. L'interruzione di quei lavori di divulgazione scientifica, e letteraria, che possano raggiungere più categorie di lettori e studiosi, in vari settori, porta a considerare parallelamente, con la dovuta attenzione il termine "rigore", oggi molto praticato in più aree e discipline.

I vocabolari forniscono vari e fra loro distinti sinonimi, e contrari, che non sono fra loro affatto equipollenti. Se l'associazione del termine produce espressioni del tipo: "a rigore di logica", che ci fanno pensare ad una prossimità speciale, con il ragionamento deduttivo ed induttivo, esistono altre affinità interpretative ben distinte e del tutto diverse.

Il termine "rigore" viene, infatti, accostato nel vocabolario italiano Garzanti, ed anche in tanti altri accreditati, ad aggettivi assai preoccupanti, per i lettori, se non sia l'uso di tali parole monitorato adeguatamente. Rigore, infatti, significa anche "rigido, freddo, austero, aspro, inflessibile, duro".

E parallelamente invece viene definito come "preciso, esatto, scrupoloso".

Vediamo che non sono tali due linee di definizione, affatto in contatto fra di loro.

Si può essere rigidi e freddi ed inflessibili, senza peraltro risultare rigorosi e precisi, e viceversa.

Oggi più che mai quindi è importante precisare, all'interno di un'unica voce di vocabolario, a quale linea interpretativa si faccia riferimento, volta per volta.

Desistere dall'accettare parametri europeistici, se non verificati sede di consultazione per sede di consultazione, può significare una momentanea *deregulation* locale, finalizzata a promuovere un cambiamento di programma, di fronte a tanti danni reali e potenziali, del tutto evidenti. La scettica resistenza nei confronti di una presunta omogeneità di fatto, diventa strategia encomiabile.

Dalla genericità del problema dell'inquinamento delle fonti documentali, si passa ad un quadro ben più articolato e complesso; se alcuni lavori di cosiddetta riqualificazione del sapere possano essere esemplarmente fermati da coloro stessi, che li hanno predisposti con leggerezza di spirito, semplicemente fidandosi di esperti indiscussi, e quindi in buona fede, allora a loro e loro soli per la coraggiosa scelta di sospendere tutto, andrà l'apprezzamento degli studiosi. Avrebbero evitato così il dilagare di quanto è corretto definire come il pericoloso amplificarsi del "ragionamento scazonte", ovvero la progettazione di linee non completate e spesso alogiche, tese a raggiungere l'assurdità paradossale in campi del sapere costruttivo, instabili, ove la precisione e la trasmissione delle

conoscenze accertate sono non solo indispensabili, ma le uniche colonne portanti e strutture garanti di effettiva affidabilità.